IL PASTOR REGIO

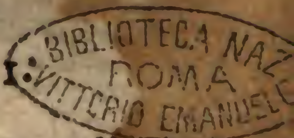
DRAMMA.

Del Sig. Benedetto Ferrari

DA LA TIORBA.

RAPPRESENTATO IN MVSICA IN BOLOGNA

Nel Anno 1641.



In questa seconda Impressione dall' Autore ampliato, e corretto.

IN BOLOGNA, MDCXLI.

Per Giacomo Monti, e Carlo Zenero.

Con licenza de' Superiori.



ALL' ILLVSTRISS.

Signor, e Patron Colendiss.

IL SIG.

FRANCESCO MARIA ZAMBECCARI.



'Ingegno del Sig. Benedetto Ferrari è vn Sole, che benignamẽte compartendo i suoi raggi, illustra diuersi Teatri, trà i quali questo dell'Illustriss. Guastauillani con benefico splendore s'auuiua. E chi non conosce, che si riceuono splendori da così facõdo in-

 tel-

letto, quando vna Maga
minata fà lampeggiare il
elo? quando vn Regio Pa-
re da ſentimenti reali fà
ccar lumi di marauiglia?
, che da Lui mi trouai fa-
ito, mentre sù le Scene d'-
ria s'ingegnò, che le mie
nebre appariſſero fauille;
parto così felice honora-
, penſai ricourarlo ſotto
'ombra proporzionata; e
nto non m'ingannai, per-
e dedicando io queſt'ope-
à Caualiero, che ſi com-
cque ſempre di cooperare
n regie fatiche à' muſicali
atri, chiaramente inteſi,
e da Natale Illuſtriſsimo

era

era necessario, che mi s'ap-
presentassero raggi di nuoua
luce; e perche l'Autore pre-
meua, che l'opere sue fossero
bene appoggiate, come sono
ben composte. Io, pretendo
hauer luogo principale nella
diuozione, che à V. S Illu-
strisS. offerisce questo com-
ponimento, e nella seruitù
fidelissima, ch'a Lei me stes-
so consagra. Si compiaccia
benignamente di gradire l'-
eccellẽza dell'Opera, l'affet-
to dell'Autore, e l'ossequio
mio riuerente.

Bolog. li 18 Maggio 1641.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore
Camillo Ceuenini.

L'Autore à chi legge.

DOuendosi nel Teatro dell' Illustriss. Sig. Guastauillani in Bologna rappresẽtarsi in musica la mia Maga Fulminata, e'l mio Pastor Regio, mi con
ne, à compiacimento de gl'Amici, e per
hiribizzo d'alcuni Musici, che mai si cō
tano, aggiungere, e leuare qualche cosa
Opere; onde non ti marauigliare, se le
uerai alquanto varie dalla prima loro
pressione di Venetia. Io più per gusto di
uire chi comandare mi poteua, che per
riccio di poetare fabricai per la musica
que opere, rappresentate tutte con Appa-
o Regio sù le famose piagge dell'Adria-
o, oue per emularmi sono poi suscitate
Opere, che Poeti. S'haurà dunque à cō-
ire la debolezza de miei Parti inuolon-
i; quali, s'altro di buon non hanno, non
nno almeno, com' alcuni il crine poitic-
, d'argomento tolto alle carte Greche, ò
tine, ne'l viso sbellettato da i cōcetti sti-
chiati, ò dalle frasi Pedagoghe. Non mi
o d'essere Poeta, ma professo, d' essere
on Musico, e di conoscere quale Poesia
glio alla musica si addatti. S'io prendo
a Tiorba in mano, sento d' hauere vna
alità, che mi può rendere singolare, e
ato mi basta. Viui sano.

Ar-

Argomento.



CLitio leggiadro, e famoso Pastore, della Tracia, colla fama del suo valore, accende d'amore la canuta Geriana, Regina di quel Regno; Egli d'ordine Regio viene alla Reggia, di bella Villa chiamato; nel medesimo tempo è inuitata da vn Caualiero Trace alla Corte Zelì Mora, nobilissima Maga, sicura la Regina con gl'incanti di costei, di poter far nel suo core compatibili trà loro i rigori del tempo, e le fiamme d'amore. Era amato Clitio da Laurina Ninfa bellissima, e seco alleuata da Cimone Pastor Vecchio; Per gelosia della sua partenza, e d'vn'archibugiata tirata da vn Villano ad vn Cucco, si sdegnano trà di loro; esso parte, ed ella furtiuamente lo segue in habito maschile con Tacco seruo. Giunge di notte tempo alla Reggia, e sentendo Clitio cantare sotto le fenestre della Regina, finita la se-

ſerenata, pone mano alla ſpada per ammazzarlo; ſi ſolleua all'armi la Reggia; onde Zelì, per campar da morte Laurina, la tramuta in vẽto. Dona poſcia vn libro à Geriana, auuertendola, che s'ella l'apre, ò lo legge, mai goderà dell amore del ſuo Clitio; Si contenta la Regina di non aprirlo, e chiede gratia à Zelì di tornar bella. Zelì nel formar l'Incanto preuede, che Mercurio per comando di Gioue và per rapire Pſitide vna fanciulla inuolata al Rè de Sciti, da lei amato; onde da Demoni ſi fà leuare per oſtare alla rapina, ma non giungendo à tempo, con vna ſpada ſi paſſa il petto. Sola, e confuſa Geriana riſolue di legger il libro, e nell'aprirlo ritorna nella propria Effigie Laurina. Troua ch' Ariſtomano Mago furò Liſpaſia al Perſo, e Oraſpe al Trace, per vnire i diſcordi Regni col reale maritaggio. Vede com'egli morendo d'improuiſa morte, Cimone ſuo ſeruo heredita i Regi ſconoſciuti Bambini ſotto nome di Clitio, e di Laurina; troua la felice Regina, che

Cli-

Clitio è Oraſpe ſuo figlio, e Laurina Liſpaſia Regina de Perſi, Spoſa deſtinata ad Oraſpe. Ne hà il contraſegno, di due picciole ſtelle, marcate nel petto à i due Heroi; onde lietiſſima Geriana, rende mille gratie al cielo, che ſe perde vn amante ritroua vn figlio.



PER-

PERSONAGGI.

Geriana Regina di Tracia.

Crocca Nutrice.

Caualier Trace.

Zelì mora Maga.

Psitide fanciulla.

Clitio Paſtore.

Laurina Ninfa.

Cimone Paſtor Vecchio.

Tacco Villano.

Gioue.

Mercurio.

Eco.

Coro di Caualieri.

MV-

MVSICI.

Sig. Marc' Antonio Brocca.

Sig. Francesco Castri.

Sig. Bartolomeo Medici.

Sig. Piero Tamburini.

Sig. Giacomo Baiacco.

Sig. Antonio Grimani.

Signora Maddalena Manelli.

Sig. Antonio Agnadini.

Sig. Camillo Ceuenini.

Il sudetto Sig. Agnadini.

Sig. Francesco Pesarini.

L'Inuentore delle Scene, e delle Machine il Sig. Gasparo Beccari Archimede del nostro secolo.

L' Autore della Poesia hà fatta ancora La Musica. Pro-

PROTESTA.

E parole Dio, Fato, Destino, Pa-
radiso, Adorare, & altre simili
intendano poeticamente, come anco
cuni sensi dell' Opera, che così si di-
iara d' intendere l' Autore.



PRO-

PROLOGO D'AMORE

Rappresentato in Venetia.

Ileguatè le nubi aure volanti,
Non vuol vie di rigori
Quel nume, ch' arde i cori;
Non vuol sembianze rigide dauanti
Il Dio de le dolcezze, e de gli amanti.

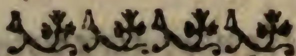
Quel c' hor hora lascia Clima sereno,
Che la grand' Adria ammira,
Puro sempre s' aggira;
S' il Cielo à i Diui mai venisse meno
Fora Ciel à gli Dei dell' Adria il seno.

Con meste voglie, e al genio mio rubelle
Lascio l' amate riue
Belle Venete Diue;
Non credo altre mirar come voi belle,
S' Eue non crea, chi creò le stelle.

Conuien, che ver la Tracia io drizzi il volo
A' far d' vn Pastor Regio
Famoso il grido, e'l pregio;
Io, per porger altrui hor gioia, hor duolo,
Son vn Dio, che mai poso, e sempre volo.

PROLOGO D' APOLLO

Rappresentato in Bologna.



Anoro Dio, e luminoso Nume
Dal bel colle di Pindo io scēdo à volo;
Dio, che le piagge de l'ethereo Polo
Spargo di raggi, e semino di lume.

Da le celesti à le Felsine riue,
Che diuidon trà loro i pregi, e i vanti,
Stuolo mi tragge di canori amanti,
Gloria d'Apollo, e dell'Aonie Diue.

De la Trace Reina à vdir ne vegno
L'innocente follia l'estrano amore;
Come si cangi d'vn gentil Pastore
Il dardo in scettro, e la Capāna ī Regno,

Ma qual raggio à ferirmi, oimè, si scaglia?
Ah vien da voi Donne gentili, e belle;
O merauiglia! il Sol fugge le stelle,
Vn bel guardo mortale il Sol abbaglia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tacco con l' Archibugio. Laurina addormentata.

TVtt'hoggi questo cucco
Mi fà dar all'impicco,
Ma s'io non te l'attacco
Dimmi figlio d'vn becco;
Pur hò pietate d'ammazzarlo affè,
Che piace ancor à me
La voce del cù cù;
Ma doue andò, ch'io non lo vedo più?
A' à colà trà 'l fosco
Vedìl di quelle frasche,
Con questo fier lambrusco
Hor hor lo mando al fresco.
Da galanthuom, ch'ei s'è leuato à vol,
O quant'è mariol
Quest'augello cù cù;
Ma doue andò ch' io non lo vedo più?
O quante Ninfe son trà queste selue,
Che da cucco san fare,
Lo sà 'l pouero Tacco,
Che 'l mistier de le dõne hoggi e 'l cuccare.
E ch'altro è quel guardare
Con vn ghigno d'amore
Ch'vna cuccata, che ti cucca il core.
E ch'altro son quelle carezze liete,

Ch'vn cucco, che ti becca le monete.
Ma vna ſtizza, e vna rabbia
M'entra nella cucuzza:
Nel veder certe ſtitiche di corpo,
Che com'il cucco hanno ſol voce, e penne,
E fanno tanta puzza.
Ve'l dico amanti ſemplici, in amore
Non guardate al di fore,
E godaſi à credenza
Chi è bella in apparenza.
Mi rido di bei veli, e di bei panni,
Vanno veſtiti ancora i barbagianni.
O diauol di cù cù,
Che coſa à Tacco mai hor fai dir tù?
Ma ſentilo quel ghiotto,
Per cui vià l'hore getto
Più ſnel d'vn pardo gatto
Ti ſeguo anco in Egitto.
Buon cacciator fà conto d'ogni augel;
Vuò far vn colpo bel
Per coglier il cù cù;
Ma doue andò, chi io non lo vedo più?
Lo vedo affè in buon poſto
Intento al dolce paſto,
M'hà tutto ſtracco, e piſto,
Che gli venga la peſte;
Anco ſi moue, e l'inſolente fà,
Ma non mi fuggirà,
Hò buon negotio in man,
Che sà ferir, e vicin, e lontan.

Qui ammazza il cucco.

SCE-

SCENA SECONDA.

Clitio. Laurina addormentata.

CHe fiero bõbo? oimè Clitio, che miri?
Colà morta Laurina?
Ah qual destra ferina,
Qual spirto nato di tartarea prole,
Hà fatto terra il Ciel, ed'ombra il Sole!
O mortal ardimento
Quanto quanto t'inganni?
Ogn'vn è fabrica di polue al vento.
Ou'è il vago color guance diuine?
Ah, che man traditrice
Colse le rose, e vi lasciò le spine.
Prodigiosa sorte?
Per le piagge del ciel miete la morte.
Pretiose pupille,
Ch'anco nel gel sepolte
M'auuentate fauille;
Oue hor segnate i luminosi passi?
Ahi, ch'vna Diua Arciera,
Fatt'hoggi Gioielliera
Lega à i feretri il sol, le stelle à i sassi.
Misero, à che son giunto?
A' veder per mio male
Vn angelo defunto.
Ma tempo è di morire;
Con vn de dardi tuoi idolo mio
Vuò mia vita finire;

Che s'vno stral del tuo bel guardo huma-
Cangiommi in foco l'alma, *(no*
E douer, ch'vno stral, de la tua mano
Riuolga ancor in cenere la salma.

Qui caua vno strale da la faretra della Ninfa.

Su sù dunque sù l' ali à questo ferro
Voli l'anima mia all'alma mia;
E la mia piaga testimonio sia,
Che la morte ad'amor sempre è vicina.
O Laurina Laurina!

A questo grido si sueglia la Ninfa.

La. *Fermati traditor; oimè, che veggio?*
Così perfido m'ami,
Ch' il duro fin, de la mia vita brami?
Perche? dillo crudel; parla, che pensi?
Ah sempre l'empio suol dopo l'errore
Perder la voce, e'l core. *(sorti*
Cli. *Sogno, ò vaneggio? ò amor per miei con-*
Ritorna in vita i morti?
La. *Perfido fingi pure;*
Assai più, che le gioie
Fanno vn senno auueduto le suenture.
Sì sì, da che de Traci
La canuta Reina à se t' inuita,
A sdegno hai la mia vita;
Ma nell' odiar il tuo rigor eterno
Auan-

Auanzerò nell'odio anco l'inferno.

Cli. *Oimè, Clitiò, che senti?*

La. *Và pur, e quel terren, che premer tenti,*
Solo per ingoiarti
(Emulo del mio pianto) onda diuenti.
Và pur, e l'aria, che colà respiri,
Solo per soffocarti,
Eguali à i sospir miei i fiati spiri.

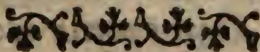
Cli. *Laurina mia, che dici?*

La. *Fà pur del tuo valor pōpa à quei boschi,*
Che possi ogn' or vedere
(Solo per tormentarti)
Furie gli augelli, e demoni le fere.
Fà pur nell' altrui seno il cor beato
(Ahi, chi dal petto l'anima mi sterpe)
Che possi ogn' hor godere
Amplessi di scorpion, baci di serpe.

Cli. *Idolo mio t'inganni; ascolta, mira?*

La. *Non più, non più m'alletta*
Il lampeggiar d' vn guardo,
Che rado il lampo và senza saetta.
Più non credo à parole;
Anco del mare l'onda
Col dolce mormorio
Persuade il Nocchiero, e poi l'affonda.

Cli. *Vanne, e serba lo sdegno,*
Io, non ti curo amica;
Donna noce più amante, che nemica.



SCENA TERZA.

Laurina. Tacco.

CLitio, Clitio mio bene
Doue doue, sei gito?
Ahi, che sdegnoso egli è da me fuggito.
Dunque n' andrà da queste selue lunge
Il bell' Idolo mio
Senza pur dirmi addio?
Dou' è Clitio, il mio bene,
Il mio cor, la mia vita?
O delusa mia spene,
O Laurina schernita.
Tac. *Laurina? e che ti dole?*
Hai le lagrime à gli occhi,
Forse hai mirato troppo fitto il Sole?
La. *Tu dici il ver; un certo Sol mirai?*
Ch' alle tenebre guida
Colla scorta de' rai.
Tac. *Benc' humida, e fallace*
La Luna più del Sol assai mi piace.
La. *Clitio (no'l sai?) si parte, e m' abbãdona.*
Tac. *E doue và?* La. *la chiama Geriana,*
La Reina de Traci
Per dargli honori, e forse, oimè, de i baci.
Tac. *V' andrebbe ancora Tacco.*
S'egli credesse di tornarne in tocchi.
La. *Non sai ancor? mentre colà rapita*
M' haueua 'l sonno in grembo

O sò 'l falso Amator tormi la vita.

Tac. *O, che mi narri? La. Tacco*
Disperata son io,
In dubbio s'egli m'ama,
E certa, oimè, che trà poc' hore ei parte;
E Cimon il consente, il Padre mio.

Tac. *Lascialo andar; nõ mãcherãno amãti;*
E quando poi non ne trouassi alcuno,
Io ci sono per vno.

La. *Non hai mal fauellato,*
Hoggi amante ti vuò, ma del mio duolo;
E ad vn pensier, c'hor nella mente è nato
Altra guida non vuò, che Tacco solo.

Tac. *Non dubitar di niente;*
Per guidar vna Ninfa à suoi diletti,
La mia scorta è eccellente,

La. *Possa veder in cenere quei cori,*
C' han simulati ardori;
Sia maledetto il duolo, che m' accora,
Maledetta colei, che s'innamora.

Tac. *O questo nò; sia benedetta pure*
Ninfa, che segue vn pastorello amico;
La Donna senz' amor non vale vn fico.

SCENA QVARTA.

Zelì. Caualier Trace.

QVal estrana ventura
A la mia Reggia horrida sì, ma fida,
O caualier ti guida?

Merta spirto gentil spatiar trà gli ostri,
E non errar in frà le tane, e i mostri.
Ca. *Feminile comando*
(Famosa Dōna, il cui grā merto inchino)
Al tuo strano mi guida ermo confino;
Seruir Donna gentile
E' dolce acquisto, e seruitù non vile.
Ze. *Son impieghi soaui, ed'opre belle*
Seruir vn Sole, & vbbidir due stelle.
Ca. *Geriana de Traci alta Reina*
Per me pace ti manda, e à sè t'inuita;
Prendi tù questo foglio, in cui si vede
Il tuo merto, il su' affetto, e la mia fede.
Ze. *Geriana anco viue?*
Ca. *Viue mà de la vita*
Proua torbida ogn'hor l'aura volante.
Ze. *E dōde questo?* Ca. *E canuta, ed amāte.*
Ze. *Fuggan le vecchie l'amoroso telo,*
Che poco viue trà le fiāme il gelo. (glia
Ca. *Habbia chi vuol d'amor spegner la do-*
Canuto il senno, e giouane la spoglia.
Ze. *E chi d'amor l'accese?*
Ca. *Vn Pastorel gentil, Clitio chiamato,*
Fà della Tracia insuperbir le selue;
Non hà pari in valore,
E con sicuro core,
Fin delle Rupi ne' forati dorsi,
Và solo ad assalir le Tigri, e gli Orsi.
Sfida al corso le fere,
Al canto i Rosignoli,
E si vanta domar squadre guerriere.

Non

Non hà pari in bellezza;
Per gemme posseder di Paradiso
Dal riflesso del viso
Gli corron dietro i cristallini humori;
E per baciargli il piede
Dal verde letto suo s'alzan i fiori.
Questi per fama Geriana adora;
Per sì vago Garzon hoggi dà loco
Nelle membra di gelo à vn Dio di foco.
Ze. *Non vide ancora Geriana il vago?*
Ca. *No'l vide ancor ma in breue*
Giunger à lei ben deue.
Ze. *Oue l'attende nell'antica Reggia?*
Ca. *Fuor dell'alta Cittate*
Al Palagio Real, di bella Villa;
Ch' à l' alme innamorate
Sono le solitudini più grate.
Ze. *Vdij, vidi, ed intesi, o Caualiero:*
Di Geriana à i cenni
Ecco pronta Zelì; ma in darno spera
Nel mio mago valore,
Ch'è vn Negromante onnipotente amore.
Pensa, canuta, in van d'amor gioire,
Che da muro cadente
Suol ogn' vno fuggire.
Ca. *Son le rughe d'vn viso*
Sdrucciolosò sentiero
Al pargoletto Arciero.
Ze. *Ben può la Dõna, c'hà sù'l crin l'argẽto*
Ritrouar in amor qualche ristoro,
Se nello scrigno hà l'oro;

Ma non son veri amanti
Quelli compri à contanti.
Può ben guancia rugosa
Qualch' amante ingannare
Trà i belletti nascosa,
Ma s' auuede al baciare,
Che ben di senno è fuori
Chi vuol cò labbri distemprar colori.
a. *Vno sguardo auuertito*
(Buon Rittore) conosce
D' vn viso il colorito.
e. *Ma sia come si sia.*
A' seruir Geriana
Bel principio si dia:
Hoggi vuò far, che la Reina amante
Miri'l caro sembiante;
Tù lieto Nuntio lo precorrerai;
Me (pria, ch'il dì di tenebre si ammante)
A bella Villa haurai.
a. *Geriana, beata hoggi ti chiamo,*
Ch'à tuo fauor la gran Zelì s'adopra.
e. *Hor à dar fine all' opra*
Nella mia Reggia entriamo;

Quì esce vn Leone.

a. *Ma se tali custodi*
Guardano quella soglia,
Io d' entrar nella Reggia hò poca voglia.
e. *Non temer, mira al tocco*
Della verga fatale,
Questa fera produr figlia reale.

Quì si trasforma il Leone in Psitide.

O bella

Ca. *O bella merauiglia?*
Ma per quale cagione
La nobile Bambina
Veste spoglia ferina?
Ze. *Dir de suoi casi hora non lice il vero.*
Ciò sappi sol, che il pargoletto pegno,
Il bambino tesoro
Tolsi ad vn Rè, che m'odia, et io l'adoro.
Ben mio per fauorire
Si gentil cauatiero.
La virtù del tuo canto hor fagli vdire.

Quì canta la fanciulla vn' aria à beneplacito.

Ze. *Caualier, che ne dici?*
Ca. *Dir la lingua non sà, fatta di gelo,*
S'vdij cantar nelle spelonche, ò in Cielo.
Ze. e'l Cau. } *Quelle labbra sõ belle, e lusinghiere*
Ch'aggiũtevãtã à le perle, e gli ostri
L'armonia de le Sfere.

SCENA QVINTA.

Cimone. Clitio. Laurina.

R*Esta ãcor del camin, che guida al Tẽpio;*
Figli, forz'è ch'io posi,
Che la cadente etate ama i riposi.
Breue indugio sopporti
Chi n'attende colà cortese, e pio
Per dir (ò Clitio) al tuo partire addio.
Hoggi, ò figlio, te'n vai
Da la selua à la Reggia, il Ciel t'arrida,

Ch' an-

Ch'anco trà gli ostri erra la sorte infida.
De Traci la Reina
Tosto al vecchio Cimon lieto ti torni,
Onde tranquilli i giorni
Possa Sposa goder la tua Laurina;
Di concorde voler in tanto amate,
Che da vostri sembianti
Veggio d'opre pregiate
Sgorgar le glorie, e scaturire i vanti.
D' ogni honor degni siete
Poiche celate voi
Sotto rustico manto alme d' Heroi.
Cosi la rosa trà spinose spoglie
Le sue porpore asconde: e'n guscio vile
Candida perla le sue pompe accoglie.

La. *Ch'io più ami costui?*
Cli. *Ch'io più brami costei?*
La. *Ch'io più l'adori?*
Cli. *Ch'io più l'honori?*
Tutti due. *Nò nò.*
La. *Ma ch'io non degni*
Cli. *Ma ch'io disdegni*
La. *Il perfido?*
Cli. *La rigida?*
Tutti due. *Si sì,*
La. *O degli amanti infido Protettore,*
Hoggi le leggi tue calco col piede.
Cli. *O falso degli amanti empio signore,*
Hoggi al Dio del furor sacro la fede.
Tutti due. *Sia maledetto amor, e chi gli cre(de.*
Ci. *Nel dì festiuo, o figli*

La

La vostra lingua impura
Nel dì sacro ad amor amor bestemmia?
Questi auspici da vn Dio Clitio procura?
Ogni Ninfa, e Pastore
Per monte, e piano hoggi l'esalta, e cole,
E con danze, e carole,
E voi sol l'oltraggiate?
Mirate ben mirate,
Ch' Amor benche fanciul sferza la gente;
E le crude percosse,
O' che la vita tolgono, ò la mente.
Ma creder voglio, che così scherziate,
Poiche congiunto à lieue sdegno Amore
E' più soaue à vn core.
Horsù andianne pian piano;
E per purgar l'errore,
Con cor puro, e sincero
Lodate meco il pargoletto Arciero.
Amore è vn Dio.

Cli.La. *Amor è vn Dio.*
Ci. *Vn Dio de cori.*
Cli.La. *Vn Dio d'ardori.*
Ci. *Che diletta.*
Cli.La. *Che saetta:*
Ci. *Felice quel, c'hà ne' suoi lacci il piede.*
Cli.La. *Misero quel, che ne' suoi lacci ha se-(de.*
Ci. *Sia benedetto Amore.*
Cli.La. *Sia maledetto Amore, e chi gli cre-(de.*

Fine del Prim' Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Geriana. Crocca.

A' Che farmi Reina la Natura,
Se i tesori non ponno
Quei tesori comprar, ch' il tempo fura?
Che gioua coltiuar fresco sembiante
(Cara, & amata Crocca)
Se con tanto rigor l'Etade fiocca;
Così vago giardin commuta al fine
I fiori in stecchi, e le rugiade in brine.
oc. *Reina; ad onta dell'età rubelle,*
De le vecchie ci sono, e buone, e belle;
Per la pioggia de gli anni il senno abõda,
E nõ men bella, quand' increspa, è l'onda.
r. *Qual rapido baleno*
Passa d' ogni sembiante il bel sereno;
Questo puro cristallo,
E la chioma, e la guancia (glia,
L'altr'hier mi dimostrò bionda, e vermi-
Hoggi è canuta, e rancia.
Così la rosa in grembo à Primauera,
E' porpora il mattin, herba la sera. (fido;
oc. *Questo cristallo in cui ti specchi, è in-*
Non dice il vero à tutte;
A quante ei dice, che son belle, à quante
Come diauoli brutte.
r. *Ah, che s'egli con altre è adulatore,*

Meco

Meco non finge; e scerno
(Di rughe il viso pien senza colore)
Quel, ch' April seminò, mieter il Verno.
Croc. *Non adombra l'etate*
D'vn sembiante regal la maestate;
Nube, ch' il Sole vela,
Il bello sì, ma lo splendor non cela.
Ger. *Là doue spunta il fior vola, e riuola*
Ape ingegnosa, se vuol corre il mele;
S' ad vn volto sfiorito vn guardo vola
Ne tragge (Ape infelice) assenzo, e fele.
Croc. *Eh quant' è più sicura*
Vna faccia rugosa, che dipinta;
Non hà instabile cor Donna matura;
Ne stagno, s'io ben mi auuiso,
I diletti d'amor tutti nel viso.
Ge. *Da vn Dio, che tutt' agghiaccia, e vn, che (tutt' arde*
(Ambo Tiranni) Geriana è doma;
L'vno m' assedia il cor, l'altro la chioma.
Cosi scherzo del tempo, e d'amor gioco
(Fatta nouo Vesuuio)
Hò le neui sù'l crin, nel seno il foco.
Croc. *Non per questo dar loco*
A i timori fallaci;
Tempra fiãma d'amor pioggia di baci.
I difetti del tempo
Ad vn alma regal non dian tormento,
Che doue regna l'oro è ogni contento.
Ger. *Là doue s'ama, il tuo parer escludo,*
Ch' il cieco amor và nudo.
Croc. *Egli và nudo sì, ma l'or non sprezza.*

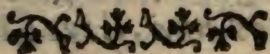
Proui femina proui
Ad'offerir contanti;
Ch'a diluuio vedrà piouer gli amanti.

Ge. *La mia fiamma in ciò solo mi sgomẽta,*
Ch'arido legno tocco
Da vna fauilla sol cener diuenta.

Cr. *Hor pria d'incenerire*
Si comincì à gioire.
Giunt'è il messo gentile,
Che l'amor di Zelì noto ti fece;
Tù n'hai scorto l'effetto,
Ch'in vn baleno, si può dir, t'hà dato,
Dal bosco più recondito, del Trace
Il Pastorello amato,
E nella Reggia sano, e lieto hor giace.
A' che pensi à le noie
In vn golfo di gioie.
Amerai riamata;
Che contr'il tempo, od'altra cosa ria
La magia di Zelì scudo ti fia.

Ge. *O mia fedel, son i tuoi cari detti*
Antidoti al mio core
Contr'il velen d'amore.
Hor per te lieta à vagheggiar m'inuio.

Ge. } *La mia vita, il mio ben, l'idolo mio.*
Cr. } *La tua gioia, il tuo cor, il tuo desio.*



ATTO

SCENA SECONDA.

Laurina. Tacco. Eco.

ED' ecco punta d' amoroso sprone,
Sotto spoglia mentita,
Seguo chi m' hà schernita;
Hora m' auueggio appieno,
Che la forza d' amor rompe ogni freno.
Tac. *Vana follia far mercantia d' amore;*
Vn tantin di piacer ti costa vn core.
La. *Così non fosse il vero;*
Amor pioue à gli amanti
Le gratie à stilla, & à diluuio i pianti.
Tac. *Tacco non è di mente poco accorta;*
S' amor fere à la cieca,
E tù ama alla storta.
La. *Ma se quella son io, che sà per vso*
Assai meglio trattar l' arco, e la spada
De la conocchia, e'l fuso,
A' che'l pianto, e'l dolor mi tiene à bada?
Prouerà Clitio, s' ei mi tiene à vile,
Che lo scherno non soffre vn cor gentile.
Tac. *Di bella villa queste*
Son le regie foreste;
Poco lungi esser vuole
Di Geriana la superba mole.
La. *Colà vedila appunto*
Con superbia ribelle
Spinger i marmi ad emular le stelle.
Sù,

Sù, mio fido, t' accingi
Al risoluto inganno,
Pronto spia, molt' osserua, e cauto fingi.

Tac. *Hor là m' indrizzo ad ispiar il tutto*
Con queste, che m' hai date
Belle gemme pregiate:
Vn Gioiellier io fingo,
Che per fuggir l' insidie,
Sotto manto sì rozo và guardingo.
Parlo con la Reina,
A Clitio m' appresento,
E d' entrambi il voler reco à Laurina.

La. *Ti sia propitio il cielo, amor m' aiti;*
O la mia libertà sdegno m' additi.

Tac. *Vado veloce, e torno,*
Tù qui m' attendi intorno;
Celati, se d' alcun odi la traccia,
Che trà le regie selue
E' sẽpr' alcun, ch' inãzi, e indietro caccia.

La. *Vanne tù pur, che d' altri non tem' io,*
Che d' vn nudo fanciul, d' vn cieco Dio.
Benedetto quel Mago,
Per cui qual vento rapida quì giunsi,
Oue l' alma dal duol talhor s' inuola;
Tutto s' auuiua il core,
Che la speme ogni misero cõsola. Cõsola.
Eco gentil, e tù non men m' affidi;
Ma vn aura ogn' vn ti dice,
E nella vanità sperar non lice. lice.
Ah, che lice sperar ne tuoi accenti;
Se l' idolo, ch' adoro

Brama

Brama p holocausto i miei tormēti? mēti.
Onte care, e cortesi,
Se fosser, come vuoi,
I suoi desiri à miei desiri intesi. si.
Tosto si crede quel, che più si brama;
Ma s'ei m'abbādonò certo non m' ama.
De Traci la Reina ama.
Ama forse il crudel, ma non Laurina.
Dunque l'idolo mio Laurina.
Nō lasciò me per altra in abbādono? no?
Ne Geriana, e Clitio amanti sono? no?
O beato quel cor,
Che serue ad amor;
Fà goder,
Fà languir,
Ma vna stilla di piacer,
À ragion vale vn mare di martir.
O beato quel cor,
Che serue ad amor.

SCENA TERZA.

Geriana. Clitio.

B*En hai le stelle amiche*
(Generoso Garzone)
S'ogni alma al tuo valor si sottopone;
Se del tuo nome al grido
Nāscon le merauiglie in ogni lido.
Cli. *Dal tuo concetto illuminata viene*
(Serenissima Donna) ogni opra mia,
Che

Che ciò che tocca il Sol raggio diuiene.

Ge. *Ergiti; ah che non ſuole*
Mirar occhio mortale
Chine le ſtelle, e genufleſſo il Sole.

Cli. *Sempre mai riuerente*
Benche, eccelſa Reina,
Io ſollieui il ginocchio, il cor t'inchina.

Ge. *A che nobil Paſtore*
Illuſtrar di tue glorie le capanne?
De'rozi è nido vn ſolitario horrore.
Nato alle Reggie ſei, non alle ſelue,
Al trionfo de i cor, non delle belue.

Cli. *Al lagrimar più ch'al gioir ſi naſce;*
Ogn'vn per far lo ſchiauo à la fortuna,
In ſembianza di faſce
Porta le ſue catene da la cuna.

Ge. *Perche così fauelli?*
Forſe nella mia Reggia
Eſſer giunto ti ſpiace?
Hai Geriana amica, e ſeruo il Trace.

Cli. *Tanto Clitio non merta, alta Reina,*
Per me col Ciel la Reggia tua confina.

Ge. *Forſe hai le tue foreſte*
Mal volentier laſciate,
Soſpirando colà beltà nouella?
Speſſo amica è d' amor anima bella.

Cli. *Amor è vn gran Tiranno,*
Gratia non fà, che non ritorni in danno.

Ge. *Amor Nume giocondo*
(Mirabile fanciul) ſoſtiene il mondo.

Cli. *Varian di poco nel recar dolore*
Mor-

Morte col dardo, e con la face amore.
Ge. *Se son pene d'inferno le sue noie*
Son diletti di Cielo le sue gioie.
Cli. *Chi d'amor solca l'onda,*
Quand'in porto si crede allor affonda.
Ge. *Per vn bel viso, e per due luci belle*
Son felici i naufragi, e le procelle.

Quì esce vn Paggio con vna catena gemmata soura vna Coppa.

O Pastor fortunato
Nato à regger le squadre, e nō gli armēti,
Questo di gemme auuolgimento aurato,
Ch'il bel seno ti cinga hora consenti,
Sarai di Geriana
Caualier fauorito: il dono scusa;
Merta fregio stellato alma sourana.
Cli. *Così pregiato honore*
Più che la salma m'incatena il core.
Ge. *M'è noto, che nel canto*
Hai di Sirena il vanto
In questo loco appunto,
Quando spiega la notte il fosco velo.
Vorrei sentir come si canta in Cielo;
Indi à mensa ti attendo.
Cli. *Riuerente, e confuso,*
De i supremi fauor, gratie ti rendo.
Ge. *Nō hai vedute ancor, di questa Reggia*
(Clitio gentil) le merauiglie altere?
Cli. *Lo stupor di tue gratie*
(Nouello Peregrin) solo vid'io.

Al-

Ge. *Altro, che boschi, e fere*
Quiui allettan lo sguardo, & il desio;
Vieni meco à vedere.
Cli. *Che fia di Clitio, Amore?*
Geriana hò nel sen, Laurina al core.

SCENA QVARTA.

Gioue. Mercurio.

O *Del stellato, e glorioso Impero*
Sagacissimo Araldo?
Del Tonante del Ciel, odi il pensiero.
Mer. *Grã Monarca de Numi, eccomi proto;*
Del diuin tuo voler vn cenno solo,
E' delitia al mio cor, gloria al mio volo.
Gio. *Zelir, de mori la famosa maga,*
Trà discoscesi liti
Vna fanciulla asconde,
Vnica figlia del buon Rè de Sciti;
Stolti, e vani appetiti!
Nulla à gli occhi del cielo si nasconde.
Mer. *E vigilanti, e deste*
Sempr' il ciel hà le luci Argo celeste.
Gio. *Bramò costei, d' insano amor piagata,*
Esser al Rè consorte,
Ma i superbi desir calca la Sorte;
Onde schernita di furor s'accese,
E rapì in fasce la bambina amata;
E con arte spietata
La real Genitrice vn tronco rese.

Così

Così affligge quel Regno;
E pertinace, e ria,
Fin, ch'il vago desir pago non sia,
Nega al Rege tornar l'amato pegno.

Mer. *Vago lampo d'amore*
Promette vn bel sereno;
Ma sia cauto ogni core,
Quando balena il ciel, di nubi è pieno.

Gio. *Da cento, e cẽto in van magiche larue,*
Colà guardata trà gli alpestri scogli,
Vanne à rapire la rapita figlia;
Porgila al Rege afflitto,
E la Reina dall'incanto sciogli.
Così Gioue hà prescritto,
Acciò miri chi veste humano velo,
Che gl'innocenti fauorisce il Cielo.

Mer. *Veloce ad vbbidirti*
(O splendor d'ogni Nume)
Più, che rapido augel spiego le piume.

Gio. *Ben è saggio chi crede,*
Che per la via del male
A ogni audace desio sdrucciola il piede.

SCENA QVINTA.

Tacco.

P*Ouero Tacco; è fatto di Pastore*
Messaggiero d'amore;
Ma mi consola almeno,
Che quest' herba produce ogni terreno.

Più di quel, ch' io credea lungo il camino
M' hà quì tardi ridotto,
E già se'n vien la notte.
Ecco le gemme in pronto;
Hor à scoprir paese
Mouo con piè veloce, e fronte ardita,
Ch' vn infermo d' amor vuol tosto aita.

Quì esce vn Babuino.

Eh Patron mio, son vostro seruitore,
Alla larga, non fate il bel humore.

CANZONE.

VOi sete vn Babuino,
Non me'l negate già,
Che di tal gente abonda ogni confino.
Non hò de pari vostri mai più visto,
Ma sete desso certo,
E vn manigoldo esperto;
Sol à la ciera si conosce vn tristo.
Voi fate assai del bello,
E v' ingannate affè,
Ma quest'è vn mal, che pate ogni ceruello.
Io, credo all'occhio mio sol tāto, e quanto;
Non mi lascio ingannare
Da quel, che fuori appare;
O quanti Babuin cela vn bel manto.
Ma perch' in lacci auuolti
I membri hauete voi?

Co-

Conoſco tanti matti, che van ſciolti.
La coda così lunga non mi piace;
Sia detto con modeſtia,
La ſua troppa moleſtia
Vi fà roſſo il ſeder come vna brace.

Quì fugge l' Animale.

Ma doue andate, o là?
Aſcoltate il più bel, venite quà.

SCENA SESTA.

Laurina. Clitio. Geriana dentro.

IMpatiente, oimè, furtiua amante,
Frenar non hò potuto
Dietro l' orme del ſeruo
L' innamorate piante.
Fin ch' al ſegno non è, vola lo ſtrale,
E fin ch' al mar non giunge, il fiume hà (l' ale.
A i viaggi del core
La dolce meta quiui poſe amore.
Cinta d' angoſce, e pene, eccomi in cielo;
Veſtita d' ombre, à la magion del ſole,
E al mio foco vicin, tutta di gelo.
Che ſia di me, non sò; sò ben, ch' io voglio,
Dell' amor mio gioire,
O' del mio duol morire,
Che viuer non ſi può ſempre in cordoglio.
Ma gente, s' auuicina,

Ombre fide, e secrete,
Vna larua d' amore nascondete.

Cli. *Porgimi, o Giouanetto,*
L'istromento gentil, che s'io non erro,
L' hora, e il loco m' inuita al mio diletto.

La. *Oimè, Clitio è costui?*
E da me lungi di diletto parla?

Quì ode sonare.

L' istromento ricerca, ahi lassa, è lui.

Cli. *Par che tremi la man, manchi la voce,*
E vn secreto terror l'alma spauenta.

La. *Vn traditor d'ogni opræ sua pauenta.*

Cli. *Al fin più dell'vsato*
Odo il concento armonioso, e grato.

La. *Dispietato Cantore,*
Ei vuol cãtar per far l'esequie à vn core.

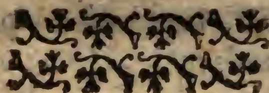
Serenata.

Cli. *Amor lo sà, quanti sospiri io spargo,*
Benche bendato amor, vede più d' Argo.
Mi contento così,
Così dolce è colei, che m'inuaghì.
Spero cõ'l pianto mio
Arrichir il desio;
Anco de l'alba i lagrimosi humori
Figlian le perle, e dan la vita à i fiori.
Amor lo sà quanti sospiri io spargo,
Benche bendato amor, vede più d' Argo.

Non

Non vuò, ch' alcun attristi il mio martire,
I giubili d' amor son nel morire.
Mi contento così,
Pur, ch' in seno al mio bene, io, pera vn dì.
Purgasi al foco l' oro,
L' amante nel martoro.
Alma vestita di terreno volo,
Se non fà penitenza, non và in cielo.
Non vuò, ch' alcun attristi il mio martire
I giubili d' amor, son nel morire.
La. *Morto sei traditor per questi carmi.*
Ge. *Oimè Clitio è tradito, all' armi, all' armi.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Clitio. Laurina in aura.

SParì dagli occhi sì, ma non dal core
Quel Sol, che per altrui starsi celato
Entr' il notturno horrore
Errò di ferro, e non di raggi armato.
O cecità mondana
Cercar il sempre, oue ogni cosa è vana?
Io, trà gli agi, e gli honori, ecco, languisco,
Oue abondan le gratie impouerisco.
Ben à ragion talhor la vita annoia,
S' anco i diletti suoi recano noia.
O Laurina Laurina?
Chiede colui, ch' osasti di ferire,
La tua beltà diuina
Mirar anco vna volta, e poi morire.
Doue sei mio tesor; doue t' ascondi
Trà l' acque, trà le stelle, ò trà le frondi?
S' in mar tù fossi, il mar sarebbe ardente,
Se fossi in ciel, duo soli in ciel vedrei,
Ah, che quiui tù sei
Cruda, ne mi rispondi?
Dou' è l mio ben, ditelo fiori voi,
Voi, che sete sì belli, e sì odorati,
Certo il sol vi toccò de gli occhi suoi;
Ah forsennato Clitio?
Speri in vano mirar gli oggetti amati,

Ch' inuiſibil quaggiù ſono i beati.

La. *Se non è Clitio d'altra donna amante,*
Se di leal amor ama Laurina,
Hor hor noto gli fia
Oue Laurina ſia.

Cli. *Tù ſei ſol il mio ben, l'anima mia;*
Bella voce gradita io ti conoſco,
Non è coſa mortal la tua armonia.
Vieni al tuo Clitio homai,
Scopriti, doue ſei? torna, che fai?
Scopri à mortali il bel viſo giocondo,
Che ſenza Sole non può ſtar il Mondo.

La. *Eccomi, idolo mio, à te dauante*
Inuiſibil amica, aura volante.

Cli. *Infelice, che ſento?*
Ah per volar in ſeno all'aura mia,
Perche poluere hor hora non diuento?
Che portenti ſon queſti? o Cieli, o Dei?
E come idolo mio vn aura ſei?

La. *Dopo, ch'io t'aſſalij (perdon ti chieggio*
Anima mia) pentita mi ritraſſi,
E volſi altroue i paſſi.
Fui da pochi ſeguita,
Che per tormi la vita vſcir di vita.
Ma ben toſto à fuggir mi perſuade
Tutta la Reggia riſonando all'armi,
E il numer folto dell'irate ſpade.
Mi died' ale il periglio,
E di queſto giardin le mura aſceſi;
Poi ſalto ratta ver l'herboſo ſmalto
Ed ecco, o merauiglia,

Conuertita in vn aura io volo in alto.
Per te caro ben mio
Hebbi di sospirar tanto talento,
Ch'à ragiō il destin m'hà fatta vn vēto.

Cli. *Ah per sottrarti à morte*
(O della vita mia più cara parte)
Dell'accorta Zelì fu questa vn' arte.
A chiarirmi del ver io vado hor' hora,
Fia breue il danno, e breue la dimora.

La. *Deh prima di partir, stringimi al seno,*
Ch' io volerò poi lieta
A far il Ciel più bello, e più sereno.

Cli. *Io ti stringo, io ti bacio aura vezzosa.*
De' tuoi fiati son io Camaleonte
Aura dolce, aura cara, aura amorosa.

SCENA SECONDA.

Geriana. Zelì. Clitio.

Ze. *Reina, acquetà i torbidi pensieri;*
A che tanto dolersi?
Prender spirto conuien ne' casi auuersi.

Ger. *Memorie antiche, imagini presenti:*
Occulti tradimenti,
Troppo troppo Zelì, guerra mi fanno,
E per natura ogn' vn piange il suo dāno.

Ze. *Cessin i pianti homai,*
Generoso è quel cor, che ride in guai,
Reina acqueta i torbidi pensieri,
Godrai più, che non speri.

In

Ge. *In queste basse, ed infelici arene*
Quanto piace al desio di rado auuiene.
Ze. *Questo, ch'assai più vale*
D'ogni grande tesor picciolo libro,
La medicina fia d'ogni tuo male;
Prendil in dono, e ne gli angusti fogli
L'infinità dell'amor mio raccogli.
Quiui del bel pastor, ch'il cor t'inuola
L'Assalitore haurai,
C'hora per opra mia coll'aure vola.
Quiui'l modo anco fia
D'annodar Clitio d'eternal catena,
Onde tuo sempre sia.
Ma vè, se vuoi dell'amor suo gioire
L'incantato volume non aprire.
Ge. *O congiunta al gran dono*
Dura conditione, e strana pena?
Curioso desir mal si raffrena.
Pur che di Clitio mio possa gioire
Mi contento vbbidire.
Ma cortese Zeli, qual guiderdone
Fia del tuo affetto degno?
Fia da quì auanti (no'l sdegnar ti prego)
Trà noi cōmune della Tracia il Regno.
Ze. *M'è l'amor tuo più grato*
D'ogni altro Regno, ò Stato.
Il desio di regnare non m'alletta,
Hà grād'Imperio, chi hà virtù soggetta.
Ge. *Magnanima Zeli, vinta mi chiamo,*
Onde confusa dimandar non oso
Nona gratia, che bramo.

Ze. *Chiedi, che vuoi Reina.*
Ge. *Ritorna al mio sembiante*
Il gradito ornamento,
Ch' auara mi furò l'Età volante;
Togli al fronte le rughe, e al crin l'argẽto.
Ze. *Quì doue ride Flora*
Ben' è douer, che vada lunge ancora
Del Verno ogni rigore,
E Geriana mia, tranquilli il core.
Ma non temer Reina,
S'oggetto alcun mirassi à te non grato.
Ge. *A i spauenti d'amor è il cor vsato.*
Ze. *Hora l'opra intrapendo,*
E pago, e lieto il bel desire io rendo.

Quì forma l'Incanto, e segue.

Perdonami Reina,
S' io ti lascio così;
Ahi, che rapace Nume
A rapirmi il mio ben hà mosso il piè?
Oimè, demoni, oimè,
Leuatemi di quì.
Cli. *Zelì, odi Zelì?*
Ge. *Qual baleno per l'aria ella spario;*
Ma dou' è Clitio mio,
Il Sol de gli occhi miei?
O là? Clitio si chiami à le mie stanze;
Che sarà questo? o Dei.



SCE-

SCENA TERZA.

Mercurio. Psitide.

TRà questi scogli
Che venni à far?
Venni à rubbar,
Ch' il Mondo si gouerna per imbrogli.
Rapisca come mè,
Chi vago è di tesor,
Ch' è più bella la Femina dell' Or.
Ma per rubbar esser conuien scaltriti
(O semplicetti amanti)
Ch' à la Donna non mancano partiti.
Spesso l'acque de' pianti
(Ammollendo vn bel petto)
Rubbano vn cor di Donna,
E l'aura d'vn sospir erge vna gonna.
Ma ladro viè più astuto, (volto
De gli ori d' vn bel crin, gli ostri d' vn
Cumulo grande molto
Fà l'argento marcato, e l' or battuto,
Auuertir però dee ladro sagace,
Ch'il rubbar à la Donna è assai fallace.
Anch' ella si diletta di rapine;
Ogni gesto è vna froda, ogni atto vn furto.
Studiando gli ornamenti
Spende l'hore à giornate
Per rapire à momenti.
A vista d'vn amante, ella per gioco,

Acconciandosi il vel, scopre le mamme,
E rubba coll a neue vn cor di foco.
Se sospira; sospinge
L'aura bella rapace
A furar l'altrui pace;
Se sorride; ella ride
Per far de labbri, il bel coral più viuo,
O perch' alcun di libertade hà priuo.
Però non resti di furar l'Amante;
Che nel Regno d'amore
Non sà gioir se non rubbando vn core.
Trà questi scogli,
Che venni à far
Venni à rubbar,
Ch' il Mondo si gouerna per imbrogli.
Rapisca come me.
Chi è vago di tesor,
Ch'è più bella la femina dell'or.
Ma vedi, ch'esce la regal Bambina,
Io quì pronto m'addatto alla rapina.

Quì esce la Fanciulla cacciando vn Orso.

In questa Reggia alpestra
A trauagliar m' insegna colle fere
La mia regia Maestra;
Questi son veri honori;
Altro, che con belletti
Lisciarsi ogn' hor per dar la caccia à i (ceri.
Donna, che stà negli ozi

Buona non è, se non da trafficare
Amorosi negozi;
Questi son degni vanti,
Colle belue scontrarsi,
E non co' frodi lusingar gli amanti.
Tù non mi fuggirai,
Ahi ahi.

Quì viene rapita.

SCENA QVARTA.

Zelì con vna spada ignuda.

FErma il vol, ferma il piè ladro volante,
Torna al terrestre suolo
Non son vie d'assassin le vie del Polo.
Oimè, ch'ei si dilegua?
Chi l'arresta, chi'l tiene?
Ferma, torna, crudel, dammi il mio bene.
Misera vaneggiante!
Vn traditor non è di gratie amante.

Quì getta la spada.

E pur lassù mirate, occhi dolenti?
Ah chinate lo sguardo, che per noi
Regnano trà le stelle i tradimenti.
Lassa? che prouo, e scerno?
Hò'l cor in cielo, e l'alma nell'inferno.
Poi, ch'à posar non hò notte, ne dì

Da la più alpeſtre tana
Eſca vna fera à diuorar Zelì.
Ma, che dimando inſana?
E' fera aſſai peggiore
Doglia, che preme, e non ancide vn core.
Sia maledetta Geriana, e Tracia,
Ch'abbandonar mi fece ogni mio bene;
Maledetta pur io,
Ch'amai poco il ben mio;
E traſcurai quel ch'ogni dì ſi vede,
Ch'il mondo hà molti ingãni, e poca fede.
Godrà lo Scita altero
De la Prole rapita;
Io, ſon pur la ſchernita,
Egli il trionfator,
O Dei peruerſi, o cielo traditor.

Quì ripiglia la ſpada.

Ferro vſcito da vn monte
Per entrar nel mio ſeno,
Apri vna piaga almeno,
Che tutta ſpruzzi al mio deſtin nel frõte;
Vn volgar detto s'ode,
Vago è di ſangue, chi de furti gode.
E voi antri, e ſpelonche,
Al Peregrin, che biancheggiar vedrà
L'inſepolte oſſa mie in sù l'arena,
Con tai note deſtatelo à pietà.
Per vn Dio traditor,
Ch'il più caro teſoro gli furò,

Ze-

Zelì aprendosi il cor
Quì l'anima spirò.

Quì more Zelì.

SCENA QVINTA.

Caualier Trace. Coro di Caualieri.

R*Ida il cielo, rida il mondo*
Per vn giorno sì giocondo;
Piena di giubili
Là Tracia giubili,
Mai non gli aprì
Febo co' raggi più fausto dì. *(festeggia,*
Doi del Coro } *Caualier, d'ogn' intorno ogn'vn*
E lungi da le noie
Tutta quanta la Reggia
Risuona amori, e gioie.
Ca. *Amor, o cari Amici*
Hoggi ne fa felici;
Mai più si biasmi mai;
Tutti tre } *Amor è nudo, e vale assai.*
Primo Ca. } *Ma dinne homai o caualier gẽtile*
La cagion del gioire,
Che celato piacer reca martire.
Ca. *Vdite; già v'è noto,*
Perche qui giunse il Pastorello Clitio;
Come furtiua lo seguì Laurina,
E come poi dop' il notturno assalto,
Per

Per magici talenti
Fù tolta à i morti, e conseruata à i vẽti;
Zelì poscia la Maga
Vn libro in dono à la Reina diede;
Ma con conditione,
Che se di Clitio, ella volea gioire,
Mai no'l douesse aprire;
Indi ratta disparue;
O diletti mortali,
Son più stabil di voi l'ombre, e le larue.
C. *E come?* 2.C. *Allo sparire*
ıtti
oi *Forse la Maga gl'inuolò il gioire?*
a. *Certo sì; poi che Clitio,*
Nulla curando più della Reina,
Viuer più non volea senza Laurina.
Iua qual folle errando,
D'ogn' intorno gridando;
Non era satio amor del mio tormento,
S'à la mia fiãma non giungeua vn vẽto.
Confusa Geriana, hor che far deue?
Per far argine al fine à vn mar di pene
Il volume fatal aprir conuiene. (ci.
C. *Di speme, e di timor* 1.C. *Taci, deh ta-*
C. *Ardo, e gelo in vn punto.*
C. *Taci, che rado giouano i loquaci.*
a. *Nell'aprir di quei fogli (o merauiglia)*
La bella forma sua vestì Laurina;
Così dicea lo scritto.
L'alta coppia real, Clitio, e Laurina,
Con amico sembiante

Ac-

Accogli alma Reina,
Madre ti vuole il cielo, e non amante.
Ti souuenga del mago Aristomano,
Ch'Oraspe ti furò bambino in fasce,
E Lispasia fanciulla al Rè Persiano.
Celò i rampolli degni
Per vnir poi, con maritaggio altero,
I discordi trà lor nemici Regni.
Ma da improuisa morte souragiunto
(Sotto nome di Clitio, e di Laurina)
Hebbe non noti i figli, hebbe le gemme
Cimon seruo del nobile Defunto.
Originari segni
Trouerai à gl'Infanti,
Due nel mezo del sen giri stellanti.
Acqueta il core, e rasserena il ciglio,
Laurina è nora tua, Clitio tuo figlio.

1.C. *Clitio Pastore?* 2.C. *Clitio*
Nato di Geriana?
1.C. *Che mi narri?* 2.C. *Che sento?*
Ca. *Per souerchio stupor mancò la voce,*
Quasi mancò lo spirto à Geriana;
Ma riuenendo (per bontà diuina)
O figlio, o figlio, Oraspe,
Esclamò la Reina;
Sì sì, senz' altri segni,
Che figlio mio tù sei;
Ahi, che quella d'amarti
Necessità fatale
Ti discopre à me tale.
Sì, che mio figlio sei;

Opra

Opra è questa del cielo,
Mentir non sanno l'opre vostre o Dei.
Scagliandosi dal seggio, ebra di gioia,
Corse à baciar i fortunati amanti,
Dicea, piangendo d'allegrezza immẽsa,
Chi dirà, che sia cieco il cieco Dio,
Se m' additò frà i boschi il sangue mio?
i del } *Il cor per gioia nõ può starmi in*
co. } *(sen,*
Temo di venir men;
Taccia chi mai cordoglio non sentì,
Tanto fuori del ciel mai si gioì.
. *Ecco ver noi se'n viene*
La felice Reina;
ro. *Ecco il regio Pastor, ecco Laurina.*

SCENA SESTA.

Geriana. Clitio. Laurina.
Tacco. Crocca.
Amore.

HOggi la Tracia goda;
Riuerisca ogni core
Il mio Regio Pastore;
Nube di pianto non m'adombri il ciglio,
Che se perdo vn amãte, io trouo vn figlio.
more. *Ecco amor, che vi ferì,*
Che vi vien à risanar;
Regi amanti, và così;
Conuien pria ben sospirar.

Chi

Chi ben vuol poſcia baciar.
Ogni gioia, ogni piacer
Ecco piouo à i voſtri cor,
Ogn' vn ami il cieco Arcier;
Più di gemma, ò di teſor
Pretioſo è'l Dio d'amor.
Io, ſon nudo, e ſon Bambin,
Chi ricetto non mi dà,
Ben hà'l cor crudo, e ſerin;
Ma dauer mai gioirà
Chi nel ſen amor non hà.

Tacco, e Crocca } *O giorno pien di gioia (ia;*
O micidial d'ogni tormẽto, e no
O Reina Reina,
O Paſtor fortunato, o cara Ninfa,
Ecco Tacco, ecco Crocca, che v'inchina.
Hoggi (ſe no'l ſapete)
Hà fatti quel piacer, ch'il cor vi tocca,
In vn matti, ed amãti, e Tacco, e Crocca.

Clitio, e Lau. } *Pur ti miro, pur ti gõdo,*
Pur ti ſtringo, pur t'annodo,
Più non peno, più non moro
O mia vita, o mio teſoro.
Io ſon tua, tuo ſon io,
Queſto cor (tù lo dì)
Non è tuo, egli è mio,
Sì mio ben, sì mio cor, mià vita sì.

Fine del Terzo, & Vltim' Atto.

V. D. Ludouicus Modronus Sacræ Pœnitentiariæ Rector pro Eminentis. & Reuerendiss. D. D. Principe Cardinali Columna Archiepiscopo.

Imprimatur

D. Hieronymus Bendandus Sac. Theol. Doct. Colleg. Lector publicus, ac S. Inquisit. Consultor, pro Reuerendiss. P. M. Paulo de Garrexio Bonon. Inquisitor.

